

CORRADO BEGUINOT

EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Il rilancio dei grandi temi della pianificazione. — Tornano oggi alla ribalta i grandi temi della pianificazione, intimamente connessi al razionale utilizzo delle risorse disponibili o recuperabili.

I temi dell'uso e del recupero del territorio, della valutazione dell'impatto ambientale, della riorganizzazione delle funzioni urbane e del conseguente risparmio dei consumi energetici, del potenziamento delle strutture produttive, del miglioramento del quadro di vita, in sintesi della rinascita della città, destano oggi una attenzione particolare anche dei grandi organismi internazionali, dalle Nazioni Unite (il Congresso di Roma sul futuro delle metropoli) al Consiglio d'Europa (la Conferenza dei Ministri per la pianificazione del territorio, alla Lancaster House di Londra), alla CEE (la definizione di una strategia per i problemi del Mezzogiorno d'Italia e di una normativa sulla valutazione dell'impatto ambientale delle nuove iniziative industriali ed edilizie in genere), alla Cooperazione allo sviluppo nei paesi emergenti, tesa alla creazione di nuove «strutture del sapere».

In tutti i paesi europei il dibattito sui temi dell'evoluzione delle strutture insediative è quindi vivo e lo sviluppo delle iniziative e il rinnovato entusiasmo sui grandi temi della pianificazione derivano dalla presa di coscienza dei risultati di una esperienza trentennale, vissuta certamente all'insegna della massima produttività ma che ha prodotto, in molti casi, squilibri territoriali, diseconomie e situazioni anomale.

Situazioni dello sviluppo in Europa e nei paesi emergenti. — Ricordiamo solo alcune tra le situazioni che si sono determinate a seguito della crescita non controllata e solo alcune tra le cause che hanno prodotto squilibri e differenziazioni territoriali.

Uno dei fenomeni più comuni a tante città europee è stato quello della metropolizzazione: Parigi ad esempio aveva, nel 1600, una popolazione che rappresentava l'1% di quella dell'intero paese (200.000 abitanti su 20 milioni); nel 1870 ha raggiunto il 5%, nel 1980 il 22% circa. Il territorio, su cui questa popolazione è insediata oggi, rappresenta il 2,6% dell'intero territorio nazionale. Londra ha decuplicato la sua popolazione in 150 anni ed ha avuto una crescita percentuale analoga a quella di Parigi. La popolazione di Stoccolma è passata dall'1,1% della popolazione nazionale del 1625, all'8,4% nel 1930, al 18% circa nel 1980. Situazioni simili si riscontrano in tante altre città europee.

La concentrazione delle aree urbanizzate ha seguito, in molti casi, la logica delle vocazioni e, in alcuni casi, la logica della pianificazione, ed ha assunto configurazioni assai varie. In Germania, ad esempio, si dispone lungo l'asse renano e in una fascia discontinua lungo il Mare del Nord. La Francia e l'Inghilterra oppongono

oggi al tradizionale monocentrismo metropolitano (Parigi e Londra) recenti tendenze di sviluppo urbano e industriale in zone lontane dalle capitali: lungo il Rodano la prima (Lione-Marsiglia), verso le aree centro settentrionali la seconda (Liverpool-Manchester-Birmingham-Glasgow). L'Inghilterra ha vissuto drammaticamente gli squilibri e le rotture determinati da certe esplosioni economiche: da un lato, gli *slums*, retaggio delle *coketowns* ottocentesche, in contrapposizione alle nitide realtà delle *new towns*; dall'altro, gli squilibri demografici e strutturali dovuti alla concentrazione nel sud della maggiore parte degli impianti produttivi, e quindi la esigenza di promuovere nuove adeguate localizzazioni attuando parallelamente la graduale sostituzione con nuovi complessi, delle attrezzature invecchiate, incapaci di reggere il passo imposto dai mercati europei di oggi.

E' evidente il contrasto con la situazione italiana dello squilibrio nord-sud, opposto a quello inglese, e di certi aspetti dell'ammodernamento delle strutture produttive britanniche agli analoghi problemi interessanti soprattutto le più o meno antiche localizzazioni interne al nostro trapezio industriale.

In Svizzera il motivo dello sviluppo urbanistico equilibrato va ricercato soprattutto nella struttura territoriale. I principali centri urbani conservano una dimensione coerente con quella del territorio. In genere, tutto il complesso delle attività è commisurato ad una dimensione scalare che permette l'ordinato svolgimento della vita. Nel nord una catena di città non molto grandi, a breve distanza fra loro, rappresenta il nucleo secondario e terziario della nazione; il Sud, turistico e pastorale, è una grande riserva naturale, unica del genere in Europa. Il regionalismo svizzero, inoltre, ha costituito un fattore peculiare di caratterizzazione dello sviluppo.

Le situazioni dei paesi emergenti dell'Africa e dell'America latina, in cui il processo di sviluppo è in fase di decollo, meriterebbero una attenzione particolare anche per le conseguenze che si potranno determinare, all'interno di ogni paese, nei rapporti con l'Europa e con il Nord America, qualora non si riesca, in tempo utile, a guidare e a correggere i fenomeni distorti di uno sviluppo tumultuoso e settoriale, economica e urbanistico. I processi insediativi, conseguenti ad una troppo rapida crescita economica e settoriale, non tengono alcun conto di quanto si è verificato in precedenza nei paesi europei e nord americani e rischiano pertanto di riproporre, in forme ancora più esasperate, le stesse anomalie e gli stessi fenomeni deteriori cui abbiamo già assistito noi europei e che siamo stati costretti a subire. Si ricorda, fra i tanti, un aspetto, quello della distribuzione della popolazione all'interno del paese: un paese dell'America latina, il Venezuela, vede concentrato nella sua capitale più del 30% della popolazione totale (oltre 4.000.000 di abitanti su un totale di 14 milioni); un paese dell'Africa, l'Egitto, ha visto in un breve numero di anni ingigantire la sua capitale, Il Cairo, che ha raggiunto, su un totale di 40 milioni, ben 14 milioni di abitanti. Situazioni analoghe si riscontrano in tutti i paesi emergenti, con conseguenze che destano notevoli preoccupazioni.

In Italia l'evoluzione demografica, e il conseguente fenomeno della metropolizzazione, non ha raggiunto situazioni del genere di quelle su ricordate. Ciò è dovuto anche per la lenta formazione dello stato nazionale e l'altrettanto lento decollo industriale dell'Ottocento. Ad esempio Napoli, città capitale del più esteso « reame » della penisola, ha rappresentato sempre, con il suo peso demografico, una aliquota della popolazione totale minore di quella registrata nelle altre capitali europee: tale percentuale ha oscillato dallo 0,7%, del 1500, al 2% circa del 1980.

Le tendenze all'urbanizzazione e alla metropolizzazione in Italia sono di origine più recente di quanto è avvenuto in altri paesi europei e nord americani. Nell'insieme dell'Europa occidentale, le aree italiane di agglomerazione urbana non sono sufficientemente correlate con quelle, tradizionali, del così detto triangolo A B C

(Amsterdam, Bruxelles, Colonia) ed anche con quelle contenute nel più ampio riferimento del triangolo Londra, Parigi, Colonia. Esse formano un piccolo sistema, alquanto isolato, di formazione più recente, e costituito fundamentalmente dagli archi e dai bacini settentrionali e dai bacini di Roma e Napoli. In maniera più esasperata si ripete quella duplicità di assetti interregionali già presenti, sia in Francia (bacino parigino e regioni del Nord-Est contro regioni del Sud-Ovest o, più generalmente e meno precisamente Parigi e il deserto francese), sia in Inghilterra (conurbazione londinese e delle Midlands e l'alta Inghilterra e la Scozia, o più comunemente, Sud metropolitano e Nord depresso); ma, in tutti i casi, si tratta sempre della contrapposizione tra regioni interne e regioni periferiche dell'Europa centrale.

Inoltre, a meno delle parti focali dei bacini settentrionali, la crescita e la diffusione delle città nel Mezzogiorno d'Italia si manifestano in forme meno mature, mentre, invece, l'impianto dei singoli centri urbani risale a tempi molto più remoti e a datazioni molto diverse. Una tra le conseguenze più evidenti è certamente quella della varietà dei panorami urbani italiani di fronte alla uniformità tipologica e dimensionale degli spazi metropolitani europei.

La diffusione dell'urbanizzazione è costituita, da una parte, dall'espansione continua dei centri più grandi e, sotto questo aspetto, rappresenta il fenomeno più vistoso della concentrazione urbana in pochi bacini a dimensioni ormai metropolitane; dall'altra, la diffusione urbana è la stessa diffusione nello spazio dei punti di agglomerazione. L'una cosa però è strettamente dipendente con l'altra.

La localizzazione dello sviluppo delle strutture insediative nel Mezzogiorno. — Lo sviluppo delle attività produttive, nel periodo della prima rivoluzione industriale, ha determinato una evoluzione delle strutture insediative e in genere una concentrazione, di dimensioni sempre crescenti, in corrispondenza di situazioni particolari e in presenza di incentivi specifici.

Con il progresso tecnologico, con l'uso di nuove fonti energetiche e, sotto la spinta di esperienze e di idee di pianificazione, si è iniziata una diluizione delle concentrazioni e una conseguente diffusione territoriale dello sviluppo e delle strutture insediative.

E' a questo punto che gli assi di comunicazione, più che conservare semplicemente il ruolo di nastri di collegamento fra le varie attività, hanno assunto anche la funzione di attrazione delle localizzazioni e quindi quella di asse di sviluppo, favorendo la ulteriore diffusione di queste sul territorio, in misura proporzionale alla presenza ed alla entità di una serie di infrastrutture sul territorio stesso.

Ecco quindi che i due termini di un binomio, asse di comunicazione-infrastruttura del territorio, danno luogo al concetto integrato di asse di sviluppo.

Ciò ha portato ad esprimere un nuovo modello di localizzazione e di distribuzione territoriale per assi, che ha posto l'alternativa al concetto di polo, o di un insieme di poli, che ha caratterizzato una realtà che si è andata modificando e un meccanismo di cause ed effetti determinanti per le configurazioni urbanistiche e sociali, e in genere per le localizzazioni. Il polo, così incentivato, ha determinato una concentrazione e, a un certo momento, ha dato origine a una geminazione o a una diffusione nel territorio, che ha favorito lo sviluppo ma ha determinato, in assenza di piani unitari, squilibri e diseconomie territoriali.

L'asse di sviluppo ha costituito inoltre il supporto per nuovi modelli spaziali di una struttura produttiva e insediativa con andamento lineare e con una zona di influenza nastriforme che ha inteso rispondere ad una esigenza della nostra epoca, caratterizzata da un più elevato grado di mobilità e da una più ampia dimensione e frequente interrelazione, nei rapporti sociali e culturali.

Come ciò riesca ad avvenire, nella concreta esperienza economica e produttiva, è dimostrato anche dalla realizzazione del sistema autostradale in Italia, che attraversa territori, in particolare nel Mezzogiorno, nei quali il processo di sviluppo economico è di più recente formazione. Ritroviamo quindi anche nel nostro paese, e nel Mezzogiorno in forma embrionale, uno sviluppo per poli e uno sviluppo per direttrici. A sostegno della prima tesi vi è stata all'origine la convinzione che la concentrazione in un polo rende l'insediamento più competitivo per la contiguità delle fonti energetiche, della manodopera e dell'indotto secondario. A sostegno della seconda vi è stata successivamente l'affermazione che la diffusione lungo direttrici raccoglie favori quando se ne consideri l'effetto di propagazione presso i luoghi di origine del movimento migratorio.

Tendenze attuali per alcune regioni del Mezzogiorno. — La tendenza attuale desunta dai piani di investimento e dagli studi di pianificazione territoriale economica ed urbanistica per alcune regioni del nostro Mezzogiorno è quella di configurare una struttura formata da diverse catene di poli, che raccolgono in varie direttrici di sviluppo nuclei riverberanti qualità urbana, con servizi superiori nonché attività industriali e commerciali, secondo una ipotesi di sviluppo integrato che trae forza dalla concentrazione ma ne propaghi i frutti lungo direzioni preferenziali. Tali direzioni, poi, non restano isolate dal tessuto territoriale circostante, ma l'innervano con un sottosistema di penetrazioni a pettine che si diramano dalle direttrici stesse verso gli insediamenti più interni (centri storici collinari e montani).

La configurazione oro-idrografica dei terreni ha costituito, in Basilicata e in Campania, la falsariga naturale sulla quale si va impostando, negli studi di assetto territoriale, il nuovo sistema urbano-industriale, in cui le valli dei fiumi maggiori fungono spesso da supporto alle direttrici principali, le confluenze ai nodi e le meno profonde incisioni degli affluenti alle direttrici secondarie e di propagazione ultima degli effetti dello sviluppo.

In altri termini dalla politica del casuale, alla legge speciale settoriale, al concetto di polo e di asse di sviluppo si tende oggi nel Mezzogiorno, attraverso alcune iniziative concrete, tra cui quelle previste dalla legge di ricostruzione dei danni del terremoto del 1980, ad individuare una nuova espressione territoriale che porti al riassetto e al rinnovamento delle strutture insediative, produttive e non, determinatesi in assenza di una unitaria politica di piano e degli investimenti e al tempo stesso indichi le linee di sviluppo integrato, economico, sociale e quindi urbanistico, in alternativa a quanto si è fatto in passato con provvedimenti episodici e settoriali.

La Basilicata e la Campania dopo il terremoto del 23 novembre 1980. — In Campania e in Basilicata, in particolare, vanno rilevati segni concreti di questo modo di affrontare il problema dello sviluppo, ispirato a concetti di globalità e di progresso tecnico e culturale. Con ciò si ritiene di poter instaurare un nuovo rapporto uomo-ambiente.

Il rapporto tradizionale dell'insediamento umano con l'ambiente della Basilicata e delle zone interne della Campania è caratterizzato da questi fattori: polverizzazione storica degli insediamenti, dovuta principalmente all'orografia accidentata e al fenomeno di colonizzazione dei feudi, intensificatosi nel Seicento; instaurazione di un rapporto di sfruttamento intensivo con le risorse naturali, agricole ma soprattutto boschive, che, disboscando e dissestando terreni anche acclivi, ha dato origine al fenomeno di degradazione idrografica tuttora presente; arroccamento degli abitati sui rilievi, spesso più stabili, ma non sempre, e difficilmente collegabili. Questo tipo di rapporto spaziale sottende ad altri fenomeni spaziali, come il sopravvivere di una

economia prevalentemente chiusa agli scambi con l'esterno, basata su di una agricoltura e una zootecnia di autoconsumo, ai limiti della pura sussistenza. Gli unici contatti di queste comunità con l'esterno si sono avuti in questi ultimi decenni, con l'intensificarsi del fenomeno migratorio verso l'estero e verso il Nord Italia. Il principale riflesso negativo di ciò, oltre la diminuzione della capacità imprenditoriale locale, presente soprattutto nei giovani emigranti, è costituito da un preoccupante invecchiamento della popolazione.

Per rompere il circolo vizioso di questo rapporto involutivo, fra l'insediamento umano e l'ambiente locale, pur nell'ottica di base di un recupero delle preesistenze, queste regioni del Mezzogiorno hanno elaborato studi di pianificazione territoriale coi quali si tende a proporre in primo luogo la propagazione di uno sviluppo di tipo urbano-industriale. Ciò si va concretizzando attraverso la individuazione di alcuni assi infrastrutturali che, penetrando nella parte più interna del territorio, diffondono al loro immediato intorno stimoli ed incentivi per uno sviluppo diverso da quello finora tentato.

Se l'agricoltura possiede, in queste zone, limiti obiettivi alla crescita intensiva, per la scarsa produttività dei terreni, fattore riequilibrante dell'economia locale non può non essere che una attività industriale opportunamente localizzata e guidata, fin nei risvolti ultimi della commercializzazione del prodotto.

Per questo motivo gli assi infrastrutturali, che innervano lo sviluppo, si appoggiano in primo luogo a strade a scorrimento veloce, a vettori di energia o infine ad agglomerati industriali, commerciali e a centri di servizio tecnologico che, distribuiti secondo un criterio di funzioni gerarchiche, costituiscono i punti di forza della nuova struttura insediativa, prevalentemente localizzata nel fondovalle, su cui gravitano i vecchi insediamenti, come satelliti residenziali di un unico sistema urbano « discreto ».

Nelle maglie di questo sistema va ad inserirsi un tessuto connettivo agro-silvo-pastorale da proteggere rispetto al rischio idrogeologico, così come tutto il costruito (vecchio e nuovo) va protetto rispetto al rischio sismico.

I capisaldi del sistema sono stati individuati negli agglomerati industriali dei piani territoriali, arricchiti di specificazioni produttive e di funzioni urbane tali da renderli quasi il cuore pulsante di una città-territorio che, col tempo, dovrebbe svilupparsi intorno ad essi.

Il disegno del territorio campano scaturisce dall'esigenza di diffondere gli incentivi nelle zone interne, ribaltando la tendenza allo sviluppo ulteriore dell'industrializzazione della fascia costiera campana all'interno, portando le iniziative industriali verso i bacini di manodopera. Il disegno del territorio lucano conferma un'opera di diffusione territoriale degli incentivi nelle aree interne.

Per questa parte del Mezzogiorno va evidenziato il legame ottenuto tra le decisioni progettuali e le preesistenze produttive al fine di mirare al recupero di un'ampia fascia dell'Appennino meridionale a più moderne ed efficienti forme di economia e di produttività. Obiettivo quindi di reinserire queste zone in un circuito economicamente attivo, bloccando il fenomeno dell'esodo demografico e rivitalizzando gli insediamenti con l'immissione di attività rivolte ai settori secondario e terziario.

Si tratta quindi di una vasta operazione di recupero economico-produttivo-territoriale del Mezzogiorno che si basa soprattutto sulle possibilità offerte dalla suscettività locale in tema di ambiente fisico, di preesistenze urbane, di contenuti umani del territorio, senza trascurare l'esigenza di dar luogo, con l'intervento, a strutture ambientali che siano anche il simbolo evidente di una svolta decisiva nel corso di una vicenda storica che ha portato queste zone del nostro paese all'emigrazione.

Il disegno dei piani elaborati di recente si va delineando quindi come un vasto disegno territoriale che investe direttamente o, meglio, indirettamente, sotto forma

di effetti indotti, gli insediamenti urbani, nonché il territorio agricolo, legandoli in un gioco complesso di reciproche influenze. I centri storici svolgeranno, in questo disegno, il ruolo di nuclei direzionali e residenziali, di riserva di un prezioso bacino di manodopera ma anche di sede di quelle attrezzature «rare» che potranno essere restaurate, mantenute e riusate soltanto con i frutti del rilancio della produttività locale nei settori industriale e commerciale.

La legge di ricostruzione del 14-5-1981 n. 219 e le prospettive per l'organizzazione del territorio. — La legge di ricostruzione dei danni del terremoto, che vuole essere soprattutto legge di finanziamento per lo sviluppo e l'assetto del Mezzogiorno, ha rimesso in moto un meccanismo di pianificazione territoriale di indubbio interesse dopo un periodo di stasi degli investimenti e di crisi dell'istituto del piano e, in genere, di operatività.

Per quanto attiene in particolare gli insediamenti produttivi, alla esperienza delle A.S.I. subentra, come si è detto, una visione dell'intervento sul territorio di tipo nuovo che costituisce un notevole passo in avanti rispetto al passato. Occorre però evitare il pericolo reale che, ad un rilevante sforzo economico e culturale e ad un ampio impegno progettuale e politico, non segua, con altrettanto rigore e con rapidità, la fase attuativa di un disegno unitario che può segnare la svolta decisiva per lo sviluppo integrato dell'industria meridionale e per l'assetto del territorio.

Il disegno predisposto per la Campania e la Basilicata compendia lo sviluppo per poli con quello per direttrici e individua un modello che si configura come una catena di poli che, traendo forza dalla concentrazione delle attività industriali e commerciali, investe anche i centri urbani esistenti, legandoli in un gioco complesso di reciproche influenze: relazione che si può ottenere solo riuscendo a mantenere una stretta correlazione tra strutture produttive e distributive, tra aree industriali e centri tecnologici di servizio a sostegno dello sviluppo. Questi centri dovranno erogare una gamma di servizi e svolgere attività terziarie più o meno sofisticate per le aziende dell'area e per la collettività gravitante sull'area e costituiranno, così, i poli direzionali dei sistemi urbani integrati del Mezzogiorno e, al tempo stesso, aziende produttrici di servizi per il territorio. Il disegno, inoltre, mira agli obiettivi di favorire l'ubicazione di nuove attività industriali in posizione baricentrica rispetto ai bacini di utenza e di traffico, di spingere l'industrializzazione lungo le direttrici interne, in alternativa a quanto sinora si è fatto, e di potenziare quegli agglomerati industriali esistenti e che rispondono al principio della penetrazione dello sviluppo all'interno.

Il modello che si va ad individuare definisce quindi un sistema formato da diverse catene di poli che raccolgono, in varie direttrici di sviluppo, aree attrezzate per attività industriali, secondo una ipotesi di sviluppo integrato di tipo urbano-industriale che trae forza dalla concentrazione, ma ne proietta gli effetti positivi lungo direttrici preferenziali.

Si realizza dunque l'unificazione del sistema urbano-industriale di queste due importanti realtà del Mezzogiorno in un sistema unico e integrato da una correlazione tra strutture produttive e commerciali.

Queste le prospettive che si schiudono per il Mezzogiorno dalla legge per il terremoto e che indicano una linea di tendenza verso una comprensione dei problemi del territorio, culturalmente e tecnicamente avanzata.

Tali segni positivi, per un più efficiente uso e controllo del territorio, vanno inseriti nell'ampio quadro di iniziative, culturali e politiche, che si vanno sviluppando per il Mezzogiorno e nel Mezzogiorno, tese alla promozione di processi di integra-

zione e di coordinamento funzionale fra le strutture urbane e produttive esistenti al fine di avviare la trasformazione degli « arcipelaghi » in « sistemi urbani » e di raggiungere, quindi, condizioni efficienti di tono e civiltà urbani.

Le linee di tendenza, individuate per la Campania e la Basilicata, costituiscono un primo passo verso il coinvolgimento di tutto il territorio del Mezzogiorno d'Italia nel processo di riorganizzazione per sistemi urbani che, se attuato, potrà essere determinante per arrestare il processo di emarginazione di vaste aree del Mezzogiorno e per assicurare quelle condizioni di crescita civile ed equilibrata tanto attese dalle popolazioni del Sud.

Lo scopo di una politica urbana nel Mezzogiorno è quello di diffondere in tutto il territorio, attraverso la promozione di processi di integrazione e di coordinamento funzionale tra le città esistenti, il raggiungimento di condizioni di efficienza e di civiltà urbana. Per far ciò occorre procedere alla trasformazione degli arcipelaghi in sistema urbano. Quest'ultimo si caratterizza rispetto a due variabili: lo spazio e il tempo. Lo studio della sua dinamica si riconduce ad una successione temporale di « stati », definiti ciascuno nelle sue componenti spaziali.

La delimitazione del sistema può essere riferita a ciascuno dei sottosistemi di cui il sistema si compone (residenza, produzione, trasporti, infrastrutture, ecc.) ed avere per ognuno di essi altrettante configurazioni diverse. Dalla sovrapposizione di queste figure su di un piano, si può ricavare una linea di inviluppo da assumere come base per una delimitazione del sistema da verificare con altri parametri di natura intuitiva e, in primo luogo, con la qualità architettonica del tessuto, con l'effetto-città, i cui connotati si propagano sul territorio a volte con discontinuità e non sempre con leggi rigorosamente decrescenti dal centro verso la periferia. Giocano infatti, nella dinamica della propagazione dell'effetto urbano, fattori di natura assai diversa, alcuni dei quali dovuti al caso, altri riconducibili alle preesistenze storiche e al ruolo svolto, nel sistema, da centri di consolidata urbanizzazione, dotati di un livello infrastrutturale e di attrezzatura che ne accentuano la dominanza sul territorio circostante.

Dunque, l'area può essere definita tenendo presenti i margini fisici del *continuum* urbanizzato, la diffusione dei grandi impianti produttivi (secondari e terziari), e la estensione territoriale della viabilità e dei servizi di trasporto.

Questo è quanto si evince dagli studi e dalle proposte che indicano nuove prospettive per le strutture insediative e, più in generale, per l'organizzazione del territorio del Mezzogiorno d'Italia.

In questo territorio, per effetto della legge di ricostruzione n. 219, dell'intervento straordinario e di quello ordinario, si va a determinare una concentrazione di risorse mai affluite in uno spazio così ristretto e in un tempo così limitato.

Ciò contribuirà a modificare sostanzialmente anche il futuro assetto urbanistico del Mezzogiorno, iniziando proprio dalle zone colpite dal sisma che potranno trasformarsi in un centro propulsore dello sviluppo, a condizione però che dalla politica del casuale e da leggi settoriali si passi ad un modo diverso di guardare al territorio che è quello di perseguire una logica di piano.

Se ciò riusciremo a fare potremo contribuire ad individuare una nuova espressione territoriale per il nostro Mezzogiorno che porti al riassetto e al rinnovamento delle strutture insediative, produttive e non, ormai obsolete e carenti e a definire uno sviluppo integrato, economico, sociale e quindi urbanistico, in alternativa a quanto si è fatto in passato con provvedimenti episodici e settoriali.